

● NUOVI TARGET IN EUROPA

Gas da rinnovabili ok ma il biometano in Italia non decolla

I gas da fonti rinnovabili sono strategici per il raggiungimento degli obiettivi climatici fissati dall'Unione europea. In Italia ancora difficoltà autorizzative per gli impianti di biometano alimentati da matrici agricole

di **Pietro Gasparri, Attilio Tonolo**

Introdurre nella nuova direttiva europea sulle energie rinnovabili un nuovo target sui gas da fonti rinnovabili che, in forma crescente, dovrà raggiungere l'11% del totale della domanda europea al 2030.

È questo l'ambizioso obiettivo proposto da «Gas for climate», consorzio formato da 11 società infrastrutturali europee, tra cui Snam, e associazioni del settore, tra cui il Cib - Consorzio italiano biogas. L'obiettivo dell'11% avrà due sottogruppi: uno per il biometano e uno per l'idrogeno «verde».

Il consorzio afferma che questa misura potrebbe consentire ai **gas rinnovabili** di assumere una **valenza strategica per il raggiungimento degli obiettivi climatici fissati dall'Unione europea al 2030**.

Il contributo dei gas rinnovabili prodotti dal comparto agricolo agli obiettivi di decarbonizzazione non si limiterebbe alla sola fase del consumo energetico. Questo processo produttivo svolto nel rispetto dei criteri di sostenibilità potrebbe contribuire a ridurre in modo significativo le emissioni del settore agricolo (il 14% dei

gas climalteranti) e a restituire al terreno sostanza organica aumentando la capacità di assorbire e immagazzinare carbonio del suolo. Il digestato, residuo finale della produzione di biometano, è infatti un ottimo fertilizzante naturale utilizzabile in alternativa a quelli di origine fossile. Le imprese agricole potrebbero dunque abbattere sostanzialmente i loro costi di produzione e aumentare contemporaneamente la propria competitività e sostenibilità.

Il biogas e il biometano sono già disponibili e sono competitivi sotto il profilo dei costi, se consideriamo tutte le esternalità positive generate dalla produzione di questi gas rinnovabili.

La situazione nell'UE

L'Europa è oggi il principale produttore di biogas e biometano al mondo e sarà essenziale aumentare la produzione di questi gas rinnovabili al fine di soddisfare la domanda di energia rinnovabile entro il 2030 e raggiungere gli obiettivi climatici nel 2050.

Nell'ultimo decennio l'Europa ha registrato una continua crescita del numero di impianti di biogas per la produzione di energia rinnovabile. La maggior parte degli impianti viene utilizzata per produrre elettricità

Impianti a biometano in alcuni Paesi UE nel 2019

	Impianti (n.)	GWh	% matrici agricole
Germania	232	10.000	85
Francia	47	2.192	71
Olanda	51	1.478	51
Danimarca	42	2.667	93
Italia	12	1.300	?

Fonte: Eba - European biogas association 2020.



e calore, mentre una piccola quota, ma in crescita, viene utilizzata per la produzione di biometano, che viene poi immesso nelle reti del gas per gli usi civili e industriali. Nel 2019 in tutta l'UE erano in funzione circa 17.200 impianti di biogas e 543 impianti di biometano. Il 66% circa delle matrici utilizzate da questi digestori sono di origine agricola, con una quota di sottoprodotti e residui dell'industria agroalimentare in crescita (12%).

Alcuni Stati membri dell'UE hanno già attuato efficaci politiche a sostegno della produzione e dell'uso di biometano. Ad esempio, la Francia ha fissato entro il 2030 un obiettivo del 10% di gas verdi sulla domanda di gas totale.

Cosa succede in Italia

Anche in Italia il settore del biometano è in forte sviluppo – soprattutto per quelli alimentati con la frazione organica dei rifiuti urbani – grazie al meccanismo dei Cic (Certificati di immissione in consumo di biocarburanti avanzati), cruciale per garantire la sostenibilità economica degli investimenti.

Esistono però ancora **difficoltà sulle procedure autorizzative per gli impianti alimentati a matrici agricole o con sottoprodotti o residui agroalimentari, sia per i nuovi impianti sia per le riconversioni**. Le statistiche fornite da Eba (European biogas association) descrivono una **perdita di competitività dell'Italia rispetto**

ad altri Paesi europei. La nostra leadership nel settore della produzione elettrica rinnovabile dal biogas agricolo (siamo secondi dopo la Germania, con 1.710 impianti e 1,2 GW installati) non viene al momento confermata per il biometano.

Difficoltà interpretative delle norme comunitarie rallentano gli iter autorizzativi. Recuperare scarti organici derivati da coltivazioni, allevamenti, industria agroalimentare per realizzare impianti per la distribuzione del biometano agricolo in Italia diventa un esempio concreto per attivare una economia circolare efficiente.

Da qui l'esortazione di non disperdere gli investimenti effettuati prevedendo misure che accelerino la riconversione degli impianti biogas esistenti verso la produzione di biometano per i diversi mercati energetici e semplificare i percorsi esistenti che incentivano l'uso del biometano nei trasporti per far accedere a questo mercato anche il settore agricolo.

Oltre alle opportunità offerte dal biometano, anche l'idrogeno «verde», cioè prodotto da fonti rinnovabili, è il nuovo alleato per la decarbonizzazione che può accelerare la transizione energetica.

Attualmente l'idrogeno «verde» può venire solo da due fonti: la biomassa e l'elettrolisi usando elettricità «verde».

Le biomasse, soprattutto quelle che hanno un alto contenuto di umidità, possono diventare il substrato ideale per la fermentazione degli zuccheri in anidride carbonica e idrogeno.

Quindi con il biometano e il bioidrogeno si concretizzano nuovi e promettenti opportunità che devono essere colte e sfruttate in pieno dalle aziende agricole italiane. L'esortazione è quella di prevedere un piano di investimenti, nel prossimo Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che permetta di raggiungere questi nuovi importanti obiettivi di produzione di gas rinnovabile, ma anche di trasformare il comparto agroalimentare italiano in senso più sostenibile per renderlo più competitivo e apprezzato dai consumatori.

**Pietro Gasparri
Attilio Tonolo**

Mipaaf - Roma

IMPIANTI DI BIOGAS E BIOMETANO

I ritardi di politica e burocrazia frenano le agroenergie

Come accade per tutto il settore agricolo e non solo, anche per il comparto delle energie rinnovabili dobbiamo evidenziare gravi ritardi nell'emanazione di norme e decreti attuativi che, a dispetto degli ambiziosi target di sviluppo fissati dall'Unione europea e dal nostro Paese (vedi articolo a fianco), rallentano la costruzione degli impianti di produzione di energia «verde».

Un peccato, perché le agroenergie consentono di perseguire più obiettivi, senz'altro quelli di politica ambientale collegati alle strategie europee del New Green Deal, ma anche quelli agronomici (riduzione dei fertilizzanti chimici e aumento della sostanza organica del suolo) ed economici.

L'integrazione al reddito collegata alla produzione di energia elettrica da biogas è oggi fondamentale per mantenere in vita tante aziende zootecniche, soprattutto nei momenti, come quello attuale, in cui il prezzo del latte scende sotto la soglia dei costi di produzione: senza dubbio il biogas «elettrico» può esprimere ancora molto da questo punto di vista, più del biometano.

Fer 2, il «decreto fantasma»

Il mondo delle agroenergie attende da oltre 3 anni il decreto Fer 2, deputato proprio a normare, incentivo compreso, la costruzione di nuovi impianti a energia rinnovabile diversa dal fotovoltaico (quindi anche le biomasse legnose). Il decreto, di iniziativa del Ministero dello sviluppo economico, deve essere emanato di concerto con quelli delle politiche agricole e dell'ambiente.

Al momento la costruzione di impianti biogas di potenza superiore a 100 kW elettrici, esclusi dall'accesso diretto agli incentivi, è totalmente ferma.

Inoltre, a dicembre 2019 il Governo aveva assunto l'impegno di formulare entro marzo 2020 le regole per gli impianti di biogas entrati in esercizio prima del 31 dicembre 2007, per i quali è in scadenza la tariffa omnicomprensiva, per consentirne il proseguimento dell'attività tramite un'ulteriore incentivazione di 15 anni. Ebbene è passato un



anno e di questa norma non vi è traccia.

Ancora, vi sono circa 1.000 impianti di biogas che nel giro di due, tre anni giungeranno a fine incentivo (quelli della tariffa 0,28 euro/kWh elettrico): sarebbe il caso di provvedere a regolamentarne la vita futura prima di costringerli al fermo attività.

È curioso constatare che molti di questi provvedimenti dipendono dal Ministero dello sviluppo economico guidato fino a pochi giorni fa dall'attuale ministro delle politiche agricole, Stefano Patuanelli.

Infine, per quanto riguarda il biometano, dobbiamo segnalare una incongruenza legata alle proroghe di alcune scadenze per effetto della pandemia scatenata dal Covid-19.

Se gli imprenditori hanno 455 giorni di tempo in più per scegliere la conversione dell'impianto da «biogas elettrico» a biometano, ovvero non è più necessario convertire l'impianto 3 anni prima della scadenza dell'incentivo alla produzione elettrica, ma sono sufficienti 3 anni al netto di 455 giorni, è rimasta invece fissa la scadenza di fine dicembre 2022 per l'entrata in esercizio.

Considerando che Snam solo per la connessione alla rete nazionale impiega circa 18 mesi, gli imprenditori con impianti (nuovi o in conversione) oggi in fase autorizzativa non si assumeranno mai il rischio dell'investimento, non avendo la certezza di entrare in esercizio a fine 2022.

Peccato perché gli obiettivi fissati per la produzione di «gas rinnovabile» a livello nazionale sono molto lontani.

Antonio Boschetti

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.